

«LA BELLA E SANTA RIFORMA»

## LA «BELLA E SANTA RIFORMA». DIALOGO CON FRA MAURO JÖHRI, MINISTRO GENERALE DEI CAPPUCCINI

a cura di Angelo Borghino

In apertura a questo fascicolo della rivista dedicato ai Frati Cappuccini, in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della protoregola di Francesco d'Assisi, vengono proposte ai lettori le osservazioni e le valutazioni che fra Mauro Jöhri, Ministro generale dei Cappuccini, offre su alcuni aspetti inerenti la vita dell'Ordine a livello mondiale. Il cammino di un triennio ormai percorso da fra Mauro dopo la sua elezione a Ministro generale – in un contatto diretto con buona parte delle presenze dei Cappuccini in tutto il mondo –, consente una panoramica ampia e sufficientemente articolata delle principali problematiche e questioni che “si agitano” all'interno dell'Ordine in questi primi anni del terzo millennio.

*Una prima domanda ad ampio raggio. Giunto a metà corso del sessennio del tuo servizio di Ministro generale, quali aspetti di speranza e quali nodi problematici riconosci all'interno dell'Ordine a livello mondiale?*

Viaggiando e incontrando i frati nei luoghi più svariati del mondo, mi rendo conto della grande vitalità del nostro Ordine. Sovente rimango stupefatto e ammirato di fronte al modo con il quale i nostri frati fanno fronte ai bisogni materiali e spirituali delle persone più emarginate. Mi rallegra molto il fatto che in diversi luoghi siamo riusciti a coinvolgere molta gente nel darci una mano a far fronte a situazioni di emergenza. Nel sud del mondo l'Ordine cresce notevolmente. Il suo volto sta velocemente cambiando e la maggioranza dei frati si trova ormai nell'emisfero sud. Ciò rappresenta chiaramente una grande sfida per tutti noi ed è un invito a dia-

logare intensamente con questa parte emergente e a dare loro fiducia. Il declino del nord sembra invece una realtà inarrestabile e non è affatto facile dare indicazioni precise per come uscire dalla crisi. Abbiamo bisogno di fede per affrontare serenamente ciò che sta avvenendo e di cui è difficile delineare per l'avvenire gli sviluppi. Mi preoccupa il fatto che i frati, tutti noi, poco coltivino la vita interiore, il silenzio e la preghiera meditativa, lasciandoci trascinare e riempire da cose passeggere se non inutili. Un fenomeno che è comune a tutte le Circostrizioni dell'Ordine. Nord e sud in questo non sono differenti.

*Un elemento importante sul quale stai sollecitando tutti i frati è quello della revisione delle Costituzioni. Come sta procedendo questo lavoro e quale risposta l'Ordine sta dando a questo impegno?*

La Commissione sta lavorando alacremente e sta effettivamente arricchendo il testo delle Costituzioni attuali in modo rispettoso e senza scossoni. Ogni scelta fatta viene motivata in modo esauriente. L'avvio del lavoro non è stato facile. Siamo stati costretti ad un certo punto a cambiare metodologia di lavoro, perché i frati non si sentivano in grado di fare proposte innovative secondo le indicazioni date dall'ultimo Capitolo generale. Da quel momento è stata la Commissione ad elaborare una proposta di testo da sottoporre al giudizio dei frati. Si è deciso anche di far slittare al prossimo Capitolo generale ordinario del 2012 la presentazione del lavoro compiuto. I tempi sono stretti e sollecito sovente il Presidente della Commissione a far di tutto per arrivare in tempo. D'altra parte so che molte Circostrizioni hanno promosso tutta una serie di incontri per conoscere ed approfondire il testo delle attuali Costituzioni. Ciò mi rallegra perché non sono pochi coloro che non hanno più preso in mano questo testo dai tempi del loro noviziato! Per me il lavoro sul testo non può essere scisso dalla domanda fondamentale su ciò che intendiamo essere e proporre oggi come frati cappuccini. A volte vorrei ci fosse meno rassegnazione e maggior senso di ricerca all'interno dell'Ordine. È vero che esiste una crisi che serpeggia un po' ovunque nella vita consacrata, ma credo sia giunto il momento di reagire. Ho la sensazione che si aspetti la risposta da chissà chi e ciò impedisce di mettersi più decisamente in cammino. Mi domando se ciò sia dovuto all'avanzare inesorabile dell'età media nelle Circostrizioni del nord ed anche al fatto che quelle del sud sono ancora troppo dipendenti da queste ultime. Avverto però che nell'Ordine vi è una ricerca intorno alla nostra identità, ma ciò non mi sembra abbastanza decisivo per mettere in moto una forte reazione per un lavoro come è quello per rinnovare le nostre Costituzioni. È forse venuta meno la fiducia nel testo come tale? È necessario trovare e mettere maggiormente in luce il nesso tra la vita e il testo. D'altra parte la trasmissione del carisma avviene anzitutto

to tramite la vita e solo in seconda battuta il testo ed il riferirsi ad esso aiuta a situare e circoscrivere con maggiore precisione una scelta di vita come la nostra.

*Una questione urgente oggi è quella della solidarietà del personale e della collaborazione tra le varie Circoscrizioni dell'Ordine. Quale consapevolezza riscontri su questi punti nell'Ordine? Quale cammino è ancora da fare?*

Questa è una sfida delicata alla quale l'Ordine cerca di far fronte. Stiamo compiendo i primi passi e ciò ci obbliga a "navigare a vista" perché non vi sono principi generali da applicare che ci assicurino la certezza di frutti maturi. Anche per questo ambito abbiamo costituito una Commissione che sta lavorando a partire dalle esperienze di collaborazione già in atto e che seguono alcuni principi ai quali attenersi. La situazione delle Province dell'Europa del nord è certamente differente da quella delle Province italiane, dove c'è ancora un buon numero di frati e dove è auspicabile un'intensificazione della collaborazione tra le Province delle tre grandi aree, nord, centro e sud, per garantire, al di là del mantenimento, il rinnovamento con presenze significative. Certamente si è ancora molto legati all'idea di Provincia intesa come unico alveo nel quale muoversi e agire! Per le Province del nord dell'Europa la situazione è giorno dopo giorno sempre più precaria. Se non sono le Province stesse a chiedere un aiuto e a prepararsi adeguatamente a ricevere i frati in aiuto, non ha senso mettere in atto un processo di collaborazione o, per intenderci, di Solidarietà del personale. Dove la collaborazione è già in atto, si evidenzia come le diversità culturali incidono notevolmente sull'andamento dell'intero processo. Le Province di Spagna, ad eccezione della Catalogna che ha iniziato un processo di collaborazione con la Sardegna, hanno deciso di unificarsi nella convinzione che un rinnovamento della vita cappuccina nel loro paese possa e debba partire dalle forze vive presenti nelle Province stesse. Confesso con semplicità che pur riflettendo non sono ancora riuscito a chiarire appieno a me stesso quale sia l'obiettivo di questo processo che va sotto il nome di "solidarietà del personale". Mi domando spesso: "Cosa ci riproiettiamo?". Se si tratta di salvare alcune nostre presenze, dubito che ciò ci condurrà a buon punto. Se si è fatto il vuoto attorno a noi, perché la pratica religiosa si è ridotta a poca cosa e a poche persone, allora anche le nostre presenze non hanno più molto da dire e allora che senso ha mantenerle? Vi sono paesi, e penso in particolare all'Austria, dove l'aiuto dall'esterno, concretamente dalla Polonia, è in atto da più di vent'anni e l'integrazione fra i frati di varie nazionalità ha raggiunto un buon livello, ma non vi è stato un rinnovo vocazionale particolarmente rilevante. In questo senso comprendo quei Ministri provinciali che si chiedono perché inviare

frati in un'altra Circostrizione se ciò non fa che perpetuare forme di vita destinate prima o poi a scomparire. Mi rendo sempre più conto che è necessario un approccio più radicale, un approccio volto a rinnovare profondamente la nostra vita!

*Attraverso la memoria dell'VIII centenario dell'approvazione della proterogola di Francesco di Assisi, in questo anno siamo rimandati, secondo una felice espressione, alla «grazia delle origini». Cosa tale evento può suggerire ai frati cappuccini dopo ottocento anni?*

Fr. Raniero Cantalamessa, Predicatore apostolico, nel suo intervento al Capitolo Internazionale delle Stuoie, ha dato un'ottima definizione del carisma francescano invitandoci a guardare a Cristo con gli occhi di Francesco. Cristo per lui è tutto! Anni fa era in voga lo slogan: Cristo sì, Chiesa no! L'effetto fu quello di far scomparire poco a poco anche il primo elemento e di prendere la via di una religiosità generica o a nostra disposizione a secondo degli umori del momento. Francesco ci invita ancor oggi a far ritorno a Cristo, a fare di lui il riferimento centrale della nostra vita e a diventare di conseguenza suoi annunciatori. In quella stessa occasione Fr. Raniero ha messo in luce tre "P", Preghiera, Povertà e Predicazione, elementi che sono parte dell'identità francescano-cappuccina, insistendo sulla riscoperta e la promozione della Predicazione. Con San Paolo dovremmo poter giungere a dire "per me vivere è Cristo" e di conseguenza proporlo senza falsi timori e in modo nuovo anche all'uomo d'oggi.

*Nel suo discorso a Castelgandolfo il 18 aprile 2009, con cui si è concluso il Capitolo internazionale delle stuoie, Benedetto XVI ha invitato tutti i frati minori ad andare, a continuare a riparare la casa del Signore Gesù, partendo da noi stessi, dal nostro rinnovarci nello spirito del Vangelo. Come riproporresti questo invito per noi frati cappuccini?*

L'invito del Papa, se osservato da vicino, è molto sottile e profondamente critico nei nostri confronti. Sarebbe facile arrogarci il titolo di essere gli innovatori della Chiesa, coloro che sono capaci di riparare la casa del Signore. Perché c'è stato Francesco ci pensiamo abilitati, ipso facto, ad essere degli innovatori. Il Papa ci invita a riprendere il cammino dell'umiltà. Prima di togliere la pagliuzza che sta nell'occhio dell'altro, seguendo le indicazioni di Gesù, bisogna mettere mano a togliere la trave che sta nel nostro occhio. Solo lavorando su se stessi, accettando di compiere un cammino di conversione continua, sarà possibile mettersi nel compito-servizio di riparare la casa del Signore.

*L'8 dicembre 2008 hai inviato a tutti i frati dell'Ordine una Lettera circolare sulla formazione iniziale: Ravviviamo la fiamma del nostro cari-*

*sma! Si tratta di una tematica – quella della formazione – che chiaramente è decisiva e che fin dall’inizio del tuo servizio hai posto al centro della attenzione tua e del Definitorio. Personalmente sono stato colpito dal fatto che hai iniziato questa lettera partendo dalla constatazione di un calo nello spirito missionario e di servizio. Quale rapporto c’è tra questo dato e la preoccupazione formativa verso i nostri giovani?*

Non mi sentivo di inviare una lettera all’Ordine che non fosse in un certo senso circostanziata. Volevo partire da dati concreti ed osservabili. Generalmente preferisco partire da qualcosa di ben riuscito per vedere come rafforzarlo, ma in questo caso ho scelto di prendere spunto da alcune tendenze che ho potuto constatare in più di un’occasione. Se viene meno nell’Ordine la disponibilità a partire per luoghi ultimi e nascosti, al servizio dei più poveri e abbandonati, allora ne va di mezzo anche il nostro carisma. La consacrazione deve trovare uno sbocco concreto nel dono di se stessi. Chi non osa affrontare una missione difficile ed esigente, probabilmente non scoprirà mai la gioia evangelica di una vita ritrovata in Cristo. Ora tutto ciò non è ovvio ed io sono convinto che il lavoro di trasmissione del nostro carisma lungo il percorso formativo debba avvenire in modo mirato, progressivo e anche molto personalizzato. D’altra parte volevo pure mettere in risalto quanto può essere affascinante il lavoro di essere formatore. Si tratta di accompagnare qualcuno, di aiutarlo a discernere ciò che lo Spirito vuole e di facilitare l’adeguazione attiva a questo processo. La rinuncia alla paternità fisica non comporta anche la rinuncia a quella spirituale! Probabilmente ci lasciamo frastornare pure noi da questa nostra società che è stata definita come una società senza padri. Chiaro, chi non osa nulla, eviterà di compiere degli errori, ma rimane sterile e non gli appartiene nemmeno più la possibilità di fare tesoro del proprio errore e di trasformarlo in una conquista su stesso.

*Rimanendo sempre nella tematica della formazione, si può ricordare come papa Benedetto XVI stia insistendo da un po’ di tempo sulla cosiddetta “emergenza educativa”. Dal tuo punto di vista, quali fattori stanno alla base di una crisi nell’ambito della formazione sia iniziale che permanente, per cui anche per noi si potrebbe parlare di “emergenza formativa”?*

Per me è fondamentale riflettere, tutti insieme, sulla nostra missione nella Chiesa e nel mondo. Non siamo qui per noi stessi, bensì per testimoniare il primato di Cristo nella nostra vita. Non si è mai finito di lavorare su se stessi per compiere il passaggio da una vita centrata su se stessi ad una vita donata. Ritengo anche importante la necessità di insistere, e molto, sulla dimensione della formazione permanente, perché è ovvio che senza una spinta continua, ognuno di noi tende ad accontentarsi di quel poco che abbiamo raggiunto, chiedendo infine di lasciarci vivere in pace. Il Signore ci

ha colmati di doni, ma noi abbiamo paura di osare e così questi doni rimangono senza ossigeno, inutilizzati e non possono svilupparsi. L'Ordine ha bisogno di rinnovarsi sia nel suo livello culturale che esistenziale. Una Circostrizione che possiede un buon numero di frati preparati in vari campi dello scibile umano è da considerarsi fortunata, perché ciò le sarà di stimolo per affrontare cose nuove. È ovvio che anche l'uomo di scienza necessita di un cammino di continua conversione e che il suo stato non deve dar adito a privilegi.

*In una intervista concessa ancora a Italia Francescana all'inizio del tuo mandato, affermavi la necessità di coniugare 'eremo' e 'periferia', manifestando il desiderio che questi fossero due punti fermi del tuo progetto di animazione del sessennio. Come oggi vedi vissuto questo rapporto tra eremo e periferia?*

I Cappuccini sono nati con un desiderio profondo di far ritorno all'eremo e ci siamo dati una forma di vita che privilegiasse la vita ritirata e l'intimità con Dio. Per fare questo non era necessario avere né grandi case né liturgie sontuose. Abbiamo sviluppato un nostro stile scarno ed austero. Ciò che è sorprendente per me è il fatto che questa scelta invece di chiuderci in noi stessi ci ha aperti ai bisogni più urgenti del tempo. Il servizio agli appestati o agli incurabili è la testimonianza più forte e preziosa di ciò. Il ritorno all'eremo deve prepararci per andare laddove Dio ci chiama senza porre condizioni. Nell'eremo contempliamo il Padre che non ha trattenuto suo Figlio per se stesso, ma lo ha inviato nel mondo per la salvezza di tutti. L'eremo sta a dire uno stile di vita che riserva molto tempo all'intimità con Dio, mentre la periferia sta ad indicare la situazione più difficile e lontana: l'andare dove nessuno è disposto ad andare.

*L'area italiana rappresenta ancora più di un quinto dell'intero Ordine con i suoi 2.400 frati circa, professi temporanei compresi. Dal tuo punto di osservazione, come "vedi" i frati italiani? Quali attese porti nel cuore rispetto alla nostra presenza, quali preoccupazioni vivi, quali urgenze potresti indicare?*

Le Province cappuccine italiane si caratterizzano ancor oggi per il loro impegno missionario, per la vicinanza al popolo, per le mense dei poveri e per la capacità di coinvolgimento di tanti uomini e donne in opere di sostegno a chi è meno fortunato di noi. Si tratta di una realtà assai viva dove anche il frate anziano ha la possibilità di un servizio. Nello stesso tempo c'è da constatare una diminuzione costante delle vocazioni ed un aumento altrettanto costante dell'età media dei frati. Quest'anno in tutta Italia i novizi erano 16! Credo non si sia mai toccata nella storia dell'Ordine in Italia una cifra tanto bassa. La realtà della secolarizzazione che da tem-

po sta toccando fortemente gli altri paesi dell'Europa, ha raggiunto chiaramente anche l'Italia. Dall'altra parte considero che l'Italia ha ancora un alto numero di frati. Mi domando: "Con un numero così consistente di frati in che modo si intende far fronte al calo numerico così evidente? Come organizzarsi per puntare su quelle presenze che si ritengono significative e promettenti per l'avvenire? Come mettersi al servizio della Chiesa locale offrendo il nostro contributo specifico?". Avverto qua e là un certo disinteresse a voler prendere coscienza di questa situazione e cercare una risposta. Forse perché l'ottica resta circoscritta alla propria Provincia. Insieme al Definitorio generale si sta agendo per rafforzare la collaborazione tra le Province appartenenti alle tre grandi aree geografiche. A volte penso che manchi una vera presa di coscienza di ciò che sta accadendo, senza per questo fare del catastrofismo. Occorre una presa di responsabilità per l'avvenire! Chi vive nella speranza che ritornino le situazioni del passato con un numero sufficiente di frati da poter occupare tutti i conventi esistenti, si illude. Oggi si è chiamati a sviluppare una visione d'insieme e a compiere delle scelte conseguenti. Finora si è attuata una collaborazione laddove si era costretti a farlo per mancanza, ad esempio, di frati per la formazione iniziale. Ora si deve compiere un passo avanti e riconoscere nella collaborazione un valore positivo e da attuare. Se intendiamo mettere a disposizione le forze migliori per un progetto d'avvenire, è chiaro che ciò potrà essere fatto solo a condizione di una disponibilità concreta a ridimensionare le nostre presenze. Qua e là mi pare di constatare una vera e propria perdita di dinamismo delle Province con la conseguente progressiva paralisi. L'Italia cappuccina dispone ancora di una forza numerica e culturale per poter programmare il suo avvenire, tenendo conto che le situazioni cambiano velocemente. Questo fatto invita a mettere in atto, nel dialogo fra tutti, una ricerca che sfoci in breve tempo in azioni concrete.

*Un'ultima domanda più personale. Come stai vivendo questo tuo servizio a tre anni dal suo inizio? Cosa significa per te oggi essere "capocordata", per usare una espressione con cui hai iniziato il tuo incarico?*

Oggi mi rendo conto che si tratta di una grande sfida e ho speso un po' di tempo prima di riuscire a ringraziare il Signore. Il servizio che mi è stato chiesto richiede anzitutto spirito di osservazione e la consapevolezza di dove intendiamo andare. Compito del "capocordata" è indicare la meta del cammino: la consacrazione della nostra vita, il nostro dono incondizionato a Dio e all'umanità ed anche mettersi in cammino verso di esso. Alle volte devo essere davanti, altre volte lascio proseguire o cerco di capire di cosa abbiamo maggiormente bisogno. Per noi Cappuccini significa andare dove nessuno è disposto ad andare, identificato che lì c'è un bisogno reale. Il mio ruolo è poi anche quello di incoraggiare chi è già sulla via a pro-

seguire con decisione ed a prestare attenzione ai più fragili perché riescano a tenere il passo con gli altri. La nostra cordata è grande di numero, di storia e di culture, sento come mio compito quello di mantenerla unita nel rispetto delle diversità indicando continuamente il Vangelo perché sia il riferimento per superarle e così camminare verso quella unità per la quale Gesù ha pregato il Padre (cf. Gv 17). In alcuni casi è necessario intervenire di autorità per richiamare situazioni che non sono compatibili con la nostra scelta di vita. Grazie al cielo sono interventi assai rari.

Concludo dicendo che sento fortemente l'impegno di favorire il dialogo fraterno e la ricerca, lo ritengo uno fra i compiti primari del mio servizio. Se infatti i frati cappuccini lo coltiveranno al loro interno, potranno diventare un luogo di educazione per l'umanità intera di questo momento storico. Ritengo che il dialogo sia uno degli aspetti del nostro carisma che, ieri come oggi, ci identifica come figli di Francesco.